

Giangiuseppe Pili

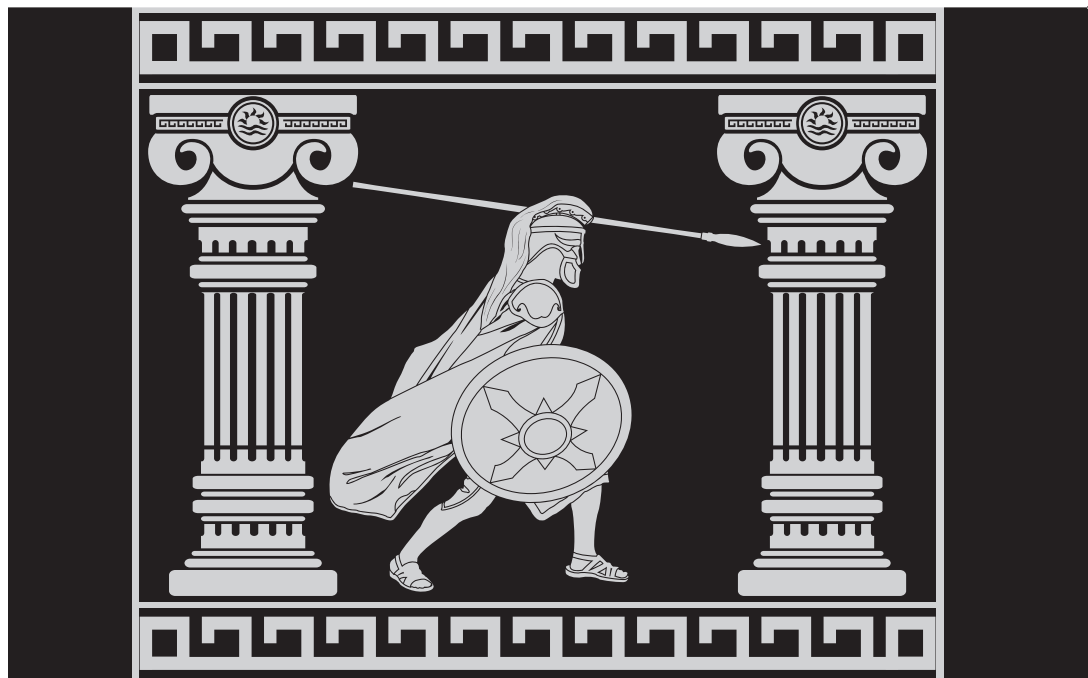
SOCRATE VA IN GUERRA

filosofia della guerra e della pace

prefazione di Mario Caligiuri

con i contributi di Marco Bettalli, Chiara Cozzi, Giuseppe Gagliano,
Alexander Moseley, Roberta Sala

SCUOLA FILOSOFICA



LEDUETORRI

Nota di presentazione del responsabile di collana

I libri della collana di Scuola Filosofica nascono con l'obiettivo di estendere un aspetto dell'esperienza e della conoscenza maturata all'interno del blog www.scuolafilosofica.com. Ogni volume è il frutto di anni di duro lavoro, notevoli esperienze e intense passioni. Essi sono il risultato finale di una grande visione di fondo e di un impegno puntuale vissuto giorno per giorno. Scuola Filosofica è amore per la ragione, per la cultura e per la democrazia. Gli autori condividono i medesimi ideali e un generale metodo di lavoro strutturato negli anni in cui diversi punti di vista, diverse esigenze e diverse competenze hanno cooperato per il massimo della virtù possibile alla umana natura.

Il tema della guerra è uno dei più trattati all'interno del blog di Scuola Filosofica ed è anche stato investigato da me medesimo in diverse circostanze, all'interno del mio percorso di studi dottorali e nella monografia *Filosofia pura della guerra*. Ma questo progetto ha un'ambizione particolare. Quello di portare più prospettive, più sguardi e punti di vista sulla guerra. Lo scopo del testo è quello di concepire una pluralità che nessun singolo autore è in grado di garantire da solo. Questo testo è l'estensione naturale della

molteplicità di visioni, così importante per il progetto di Scuola Filosofica, fin dagli inizi del suo percorso.

Questo libro nasce dalla convinzione che la guerra sia un tema filosofico fondamentale trattato in modo del tutto insoddisfacente. Oggi più che mai dobbiamo adoperarci per fornire una teoria razionale su uno degli aspetti più oscuri e complessi della realtà prima che essa invada di nuovo tutti i confini del nostro mondo. Scuola Filosofica porta avanti i valori della ragione, della cultura e della democrazia. Per questo il volume assume un peculiare significato all'interno del percorso di chi ha sempre creduto nei valori contrari alla guerra e che, allo stesso tempo, non si rifiuta di portare la luce della ragione anche negli oscuri meandri del conflitto militare.

Scuola Filosofica ha come progetto quello di consentire la più ampia diffusione della cultura, in un senso nobile e giusto. Per questo abbiamo pensato di scrivere questo volume, che si inserisce pienamente all'interno del progetto di Scuola Filosofica ma, al contempo, allarga i suoi naturali confini per portare al lettore quella qualità e quella unicità che solamente la combinazione dell'editoria online e quella offline possono oggi dare. Non solo un libro dunque, ma molto di più!

Giangiuseppe Pili

Ph.D. in Filosofia e Scienze della mente

Assistant professor - Intelligence analysis - Dublin City University

Laboratorio di Intelligence - Università della Calabria

Responsabile della collana - Fondatore di Scuola Filosofica

Indice

Nota di presentazione	7	<i>L'onore come causa della guerra</i>	56
Ringraziamenti	9	La guerra è il fallimento ultimo della filosofia?	57
Prefazione	15	Conclusioni	59
Introduzione	29	● Capitolo II	61
● Capitolo I	37	La storia di una comunità guerriera	
Perché la guerra è un fallimento filosofico? Filosofia e le cause della guerra		<i>La democrazia ateniese e la guerra</i>	
Introduzione	37	Prologo	61
Il perché della guerra	41	Le istituzioni: la strategia	62
La guerra - che cos'è?	44	La 'narrazione' della città: mito e storia di una comunità guerriera	64
Questioni di causalità	46	Su un terreno più pratico: democrazia e imperialismo	66
Filosofia, credenze e guerra	51	La flotta, orgoglio del popolino ateniese	69
<i>Pensiero consequenzialista</i>	53		
<i>Il dovere come causa della guerra</i>	55		

Reclutamento,
comportamento in battaglia:
il cittadino ateniese e la guerra 70

Per una conclusione 72

Bibliografia 74

● **Capitolo III** 77
Filosofia e intelligence
*Pensare la filosofia
dell'intelligence all'interno
della democrazia liberale*

Definire l'intelligence:
una analisi filosofica 77

I valori fondamentali
dell'intelligence all'interno di
un contesto storico-filosofico 80

La democrazia liberale e
l'intelligence 85

La filosofia ha dato sufficienti
contributi all'intelligence? 89

● **Capitolo IV** 93
Il ruolo della guerra nella
teoria liberale

Teoria politica: ideale
e non-ideale 94

Stato di natura come stato
di guerra: le soluzioni del
contrattualismo moderno 99

La questione del disaccordo
nella democrazia liberale:
la teoria della giustizia e il
liberalismo politico 103

La tragedia del liberalismo:
la sconfitta della teoria ideale 107



Conclusione 110

Bibliografia 113

● Capitolo V	117
La Guerra giusta nella riflessione di Francisco Suarez	
Bibliografia	128

● Capitolo VI	131
La dottrina del duplice effetto e i conflitti bellici	
Breve trattazione storica della dottrina del duplice effetto (DDE)	134
Bombardamento terroristico e bombardamento strategico	137
Conclusione	147
Bibliografia	148



● Indice degli abstract	151
Alexander Moseley - Capitolo I	151
Marco Bettalli - Capitolo II	152
Giangiuseppe Pili - Capitolo III	153
Roberta Sala - Capitolo IV	153
Giuseppe Gagliano - Capitolo V	154
Chiara Cozzi - Capitolo VI	154
Autori e curatori	155



Introduzione

Socrate va in guerra

Filosofia della guerra e della pace



La civiltà Occidentale nacque in un giorno luminoso nell'antica Grecia e, a distanza di oltre duemila anni, continua a sorgere e risorgere. La civetta di Minerva continua ad alzarsi leggera sul far della sera per illuminare la nostra strada che, al crepuscolo, ha molte più ombre e sfumature di quanto qualsiasi viaggiatore desidererebbe. La nostra stella polare del pensiero continua ad essere la stessa ancor prima del giorno in cui Socrate interrogò l'oracolo, il quale gli disse di essere lui il più savio degli uomini, pur essendo egli per primo consapevole di non saper nulla. La storia della filosofia è appunto una storia di una curiosità rivolta a ciò che si sa poco o niente oppure si crede di sapere e, invece, si ignora. Così, dunque, in un mondo così complesso, in cui domina l'oscurità e la confusione, come in ogni presente, ancora una volta la filosofia ci assiste per cercare di risolvere problemi attuali in modo chiaro e rigoroso. O questo è quello che dovrebbe cercare di fare.

Le zone d'ombra saranno sempre con noi e la filosofia in questo ha il dovere di non ritirarsi mai indietro dal portare una maggiore comprensione laddove nascono irragionevoli dubbi. Se la filosofia occidentale nasce circa duemilacinquecento anni fa, la guerra è ben più antica e, per questo, essa resiste bene alla prova

del tempo. Esistono degli insetti molto diffusi che sono esseri primitivi, i quali, nonostante tutta la storia dell'evoluzione, sono sostanzialmente identici alla loro prima apparizione e sembrano essere disinteressati al resto delle cose che cambia. La guerra è un'entità che esiste dal giorno in cui l'umanità ha visto la luce. Essa non richiede una teoria per esistere, non richiede la ragione per spiegarla, non abbisogna di uno storico per segnare il suo decorso. La guerra è una forma dell'esistenza umana, così almeno sembra e, purtroppo, non è neppure di trascurabile durata.

Oscurità, dubbio e ignoranza sono spesso frutto di uno sguardo disattento della ragione, la quale ha i suoi peculiari pregiudizi. La guerra è spesso stata vista nei termini della negazione stessa della ragione, quando invece è, purtroppo, una sua manifestazione. Si può discutere che gli animali si combattano in qualche modo, ma la guerra vera e propria richiede esseri umani e una peculiare forma di razionalità, quella che ho cercato di delucidare in un mio precedente lavoro e che ho chiamato "teoria pura della guerra". Sorprendentemente, dunque, la ragione è stata più spesso serva della guerra che guida preliminare se non per evitarla, almeno per capirla. Infatti, lo storico cerca le cause specifiche della guerra, ma non è interessato a configurarne le condizioni e gli aspetti generali e universali, problema che dovrebbe appartenere alla filosofia. Quindi, come recita l'intenso titolo di Alexander Moseley, la guerra è un fallimento filosofico.

La filosofia ha *deliberatamente* ignorato la guerra nel senso che ha rifiutato di capirla. Essa si è piuttosto adagiata sull'idea che si può giudicare, valutare e, eventualmente, criticare qualcosa che non abbisogna di essere prima inteso e definito. Socrate principiò la vera ricerca filosofica più matura chiedendo la definizione delle cose, così giungendo a concludere che nessuno disponeva della vera conoscenza delle cose che, invece, pretendeva di sapere. A distanza dell'operazione tecnico-filosofica di Socrate, molta strada la filosofia ha percorso, ma a debita distanza della guerra. Rimanendo sul confine dei suoi temi, la filosofia non ha mai questionato la guerra se non, appunto, abbastanza dall'esterno

e da lontano da potersi dire al di là delle più urgenti questioni. Cosa è la guerra? Perché combattiamo? Quali sono le condizioni che la rendono possibile? È una necessità o un fatto contingente? Queste sono solo poche tra le infinite domande che sarebbe stato urgente rispondere sin da subito. Come ricorda il brillante saggio di Marco Bettalli, Socrate andò in guerra e non sembra che si sia posto poi così tante questioni nel farlo, quello stesso uomo che mise in crisi tutta un'intera comunità, la più illuminata del suo tempo che, poi, si decise per la sua esecuzione.

La filosofia ha trattato la guerra con una certa superficialità, quando lo ha fatto, con l'unica eccezione dei problemi morali legati alla guerra, come mostra il puntuale saggio di Giuseppe Gagliano. Ma addirittura nella terra abbastanza promettente dell'etica ci si è andati abbastanza sul cauto, se si considera che filosofi cristiani come Agostino e Tommaso considerano lecita la guerra, pur a dovute condizioni limitanti. Nonostante l'intuitiva possibilità di rivendicare una forma più forte di pacifismo, invocando certi passi eloquenti del Nuovo Testamento, i filosofi hanno mantenuto una considerevole cautela sull'argomento. E infatti la filosofia morale è quella che ha maggiormente considerato la guerra, sebbene ancora esista molto lavoro da fare, soprattutto all'interno della comprensione dei problemi etici in teatri operativi, i cui problemi sono stati formulati in parte dall'innovativo saggio di Chiara Cozzi, in cui si considerano i problemi morali dovuti alla teoria del duplice effetto proprio all'interno delle questioni poste dai bombardamenti strategici.

La vera sfida di questo volume è quella di proseguire una strada che, invero, pochi altri hanno aperto e varcato. Nella riflessione filosofica moderna ci sono stati alcuni pensatori particolarmente influenti che si sono interrogati sulla questione della guerra, da un punto di vista politico o militare. Nicolò Machiavelli e Thomas Hobbes sono ancora al centro delle teorie delle relazioni internazionali più perché sono gli unici che hanno tentato un approccio razionale alla guerra e alle sue condizioni, che perché i propugnatori di un pensiero coerente ed estensivo sull'argomento. Il loro

oggetto di riflessione era spostato alla politica con il chiaro obiettivo di farne una scienza. Se non è stato possibile interamente, è vero che i loro risultati sono stati significativi rispetto a questo proposito, molto meno incontrovertibili sono le loro riflessioni sulla guerra *in quanto tale*. Simili risultati sono da considerarsi quelli di Kant, autore del fondamentale *Per la pace perpetua*, che, però, non si spinse all'interno della questione propriamente militare, mentre Hegel, che considerava la guerra un motore della storia, risultato del divenire dello spirito e, in quanto tale, necessario. Infine, probabilmente il filosofo più considerato all'interno di quei pochi interessati all'argomento da questa angolatura è Carl Schmitt, il quale, come ironizza quel grande storico che è Timothy Snyder, è sempre citato in un contesto in cui non si vorrebbe il caposaldo del pensiero in un uomo così tanto profondamente legato ad una delle più inquietanti ideologie del XX secolo, il cui militarismo è ben noto e il cui rigetto dei migliori ideali illuministi sono stati dichiaratamente rigettati. Ed in ogni caso, tutto questo è e rimane troppo poco.

Credo che la filosofia non solo debba andare finalmente oltre la sua inclinazione naturale a considerare la guerra come ad un fatto di pura e cieca violenza, così da relegarla nell'incomprensibile per la ragione; ma debba anche vincere quella barriera artificiale che vuole l'analisi filosofica dedicata a pochi specialisti. Il volume è pensato per cercare di proseguire una analisi rigorosa, ma accessibile, iniziata da filosofi contemporanei, tra cui Alexander Moseley, il cui contributo impreziosisce questo lavoro. Oltre a Moseley, anche Stefano Bernini e io stesso abbiamo portato avanti una idea simile: la filosofia della guerra non deve essere solo la filosofia *morale* della guerra. Bisogna cercare di entrare nel merito di un universo perché, come mi disse Marco Bettalli una volta, la guerra è essa stessa un universo. Si tratta, allora, di un progetto coraggioso, perché vuole vincere molti pregiudizi differenti in un solo momento cosa che, ovviamente, non potrà che essere destinata ad un parziale fallimento, nel senso che è certamente impossibile sperare di vincere tutti i mostri generati da un letargo

totale della ragione per oltre centomila anni con sei soli capitoli. E tuttavia questo è primo vero passo per la giusta direzione che, a prescindere dai risultati, è ciò che bisogna fare. Così è la storia del progresso, quello a portata dell'umanità: tentare di fare la cosa giusta e sperare che la fortuna ci sia benevola perché non val la pena di fare altro.

Cercare di portare l'attenzione del pensiero filosofico alla guerra è uno degli obiettivi, come lo è quello di vincere l'idea che la guerra sia un problema filosofico solo politico e solo morale, ma anche politico e anche morale. E il fatto che la moralità e la politica mantengano comunque una loro preminenza all'interno del pensiero filosofico sulla guerra è dimostrato dal fatto che la metà dei saggi è dedicata a problemi di questa natura. Tuttavia, c'è anche un altro aspetto che è stato proprio al centro dell'idea di questo volume, ovvero la demistificazione abbastanza consapevole della guerra all'interno della teoria democratica specialmente quella più recente e sviluppata durante il decennio che va dalla fine della guerra fredda (1991) all'9/11. In questo periodo si assiste alla nascita di una idea piuttosto ingenua in cui l'umanità era pronta a riunirsi in un'unità tale da rendere le riflessioni di Kant e della sua *Fondazione della metafisica dei costumi* un fatto addirittura triviale. Non più le nazioni ma l'unità del genere umano sarebbe stata l'oggetto dei nostri fini morali e quindi anche politici. Non si discute sul fatto che Kant avesse o meno ragione, si discute sul fatto che la storia non ci consente di credere in un così consolatorio determinismo. E infatti l'Europa ha continuato a crogiolarsi nell'idea di una acritica forma di leggerezza nel pensiero su questi argomenti solamente perché non ha dovuto affrontare per tempo e direttamente questioni relative alla propria sicurezza. E così i risultati si vedono oggi direttamente sul rinnovato razzismo, sulla inclinazione alla paura e al disinteresse più completo di porsi il problema di capire chi nella guerra ci vive quotidianamente. Non si entra mai nel merito e si rimane a giudicare comodamente sdraiati sul divano, guardando i problemi da quel tepore casalingo di chi giudica senza mai essere stato

capace di interrogarsi e capire cosa sta succedendo e, non sia mai, sporcarsi le mani agendo in prima persona. Il risultato più emblematico diventa il porre i problemi in termini generici, accettando o rifiutando stati di cose complessi che non vanno valutati, se proprio si deve, se non dopo una loro attenta comprensione. L'etica è indispensabile, ma solo laddove tutto il resto diventa superfluo. E così molte questioni vengono travisate in forme che non sono quelle più giuste e consone.

E così dunque il volume affronta il problema della guerra all'interno della teoria democratica. Il saggio importante di Roberta Sala analizza la guerra all'interno della teoria liberale, il mio contributo sulla filosofia dell'intelligence cerca di mostrare che se la pace è un nostro dovere, allora essa richiede l'intelligence come mezzo indispensabile per essere attuata. Di eccezionale preminenza è il lavoro di Marco Bettalli, il quale, da storico, mostra il fatto inequivocabile che la storia del nostro ideale democratico antico, la democrazia ateniese, nostro baluardo di sicurezza e immagine di civiltà, non solo richiedeva la presenza di cospicue forze armate, ma le usava più spesso della sua controparte, Sparta, notoriamente dominata da una forma di governo decisamente lontana dalla democrazia. La storia della culla della nostra civiltà mostra in modo inequivocabile che la democrazia e la pace non sono *in alcun modo* né sinonimi né concetti equivalenti. Il punto fondamentale non va travisato: la pace e la democrazia sono entrambe condizioni possibili, ma non sono reciprocamente garantite l'una in presenza dell'altra e viceversa. Ma questo è quanto ci siamo voluti raccontare e quanto tanti, troppi pensatori, filosofici o meno, hanno voluto avvallare a livello teorico. Ma come capita in simili contesti, si è chiaramente perso il contatto con la realtà, che è spesso dominata dalle armi, dalla violenza e dai valori contrari a quelli che, ingenuamente, pretendiamo di portare avanti.

Il volume ospita contributi di persone dall'esperienza, sensibilità, stile e tematiche di ricerca completamente differenti. Ma questo era proprio l'intento di un lavoro che vuole essere

multidisciplinare perché la guerra *non può essere capita altrimenti*. Il risultato è un lavoro armonico ancorché polifonico, in cui varie voci distinte concorrono tutte al medesimo risultato, che è quello di dare spazio ad un tema come quello della guerra, la cui comprensione non può più essere demandata a chi ha tutto l'interesse per mantenere invariato lo stato di cose e, al medesimo tempo, la cui comprensione non può più essere dilazionata da chi può cercare di crearne almeno le premesse. Una volta Clemenceau disse che la guerra è troppo importante per essere lasciata ai generali. Forse aveva ragione, ma vorremmo dire che la guerra è troppo importante per non essere capita. Oggi abbiamo bisogno di una filosofia della guerra e questo è quello che dobbiamo fare.

Giangiuseppe Pili